

## **„L’ira dell’Agnello” nell’Apocalisse di san Giovanni (6,16–17)**

### **„The wrath of the Lamb” in the Revelation of St. John (6,16–17)**

### **„Gniew Baranka” w Apokalipsie św. Jana (6,16–17)**

**Słowa klucze:** Ap 6,6-17; Baranek; gniew; Bóg; Chrystus; zbawienie; krzyż; apokalip-tyka.

**Keywords:** Revelation of John 6,16-17; Lamb; Wrath; God; Christ; Redemption; Cross; apocalyptic.

**Streszczenie.** Przedmiotem niniejszego studium była perykopa wyjęta z Księgi Apokalipsy św. Jana zatytułowana „*Otwarcie szóstej pieczęci*” (Ap 6,12–17). W ramach tej sekcji literackiej wnikliwej analizie egzegetyczno-literackiej poddany został fragment, który zamyka wspomnianą perykopę, mówiącego o „*gniewie Baranka*” (Ap 6,16–17). Biorąc pod uwagę prezentację Baranka w tekście Ap 5,6-10 oraz uwzględniając wszystkie wiadomości zawarte w początkowej doksologii, która prezentuje Jezusa Chrystusa jako tego, który „... *nas miłuje i który przez swą krew uwolnił nas od naszych grzechów*” (Ap 1,5), bardzo dziwną i obcą jawi się ta figura pełna gniewu i wzburzenia.

Analiza egzegetyczna wyrażania „*gniew Baranka*” (Ap 6,16–17) pozwala jednak dostrzec w Baranku nie tylko postać głoszącą niewinność i słodycz, lecz również pewien złożony symbol, a mówiąc językiem Apokalipsy całkowitą liczbę, która zawiera w sobie pełnię całego dzieła zbawczego Jezusa Chrystusa. W sekcji pieczęci, poczynając od tekstu Ap 6,1, Baranek jawi się jako postać bardzo aktywna w historii, która wywołuje i kieruje wydarzeniami kosmicznymi, dzięki swojej potędze i sile. Zjawiska te są rozpoczynają cały łańcuch zdarzeń, które obwieszczają początek ostatecznego sądu nad światem. W ich kontekście Baranek pojawia się jako wielki sędzia, który umarł, a jednak zmartwychwstał i żyje. Jest on napełniony mocą Bożą i pełnia Ducha św. Jemu też w chwili sądu zostaje dana ta sama moc i chwała jak przysługuje Wszechmogącemu, który zasiada na tronie. Obraz Branka, który wyłania się z tekstu „*otwarcia szóstej pieczęci*”, a szczególnie ze słów jej zakończenia (Ap 6,16–17) ukazuje Go jako równego Bogu zwłaszcza w wykonywaniu sądu nad światem. Tę moc i władzę sądenia Baranek zdobył przez swoją śmierć na krzyżu i sprawuje ją w sposób absolutny.

Chrystus-Baranek jako władca wszystkich ksiąząt i królów ziemi (Ap 1,5) sprawuje sąd, który jest jednocześnie gniewem wobec tych, którzy Go odrzucili. Wielki gniew Baranka, który tak bardzo przeraża i poraża ludzi stojących wobec Niego w opozycji, nie jest jednak integralną częścią Jego natury, lecz jako taki jawi się tym, którzy uwierzyli bestii i poddali się, zgodnie z dalszą relacją Księgi Apokalipsy św. (Ap 13), władzy zła. Kłamstwo i zbrodnia stały się drugą naturą tych, którzy odrzucili dzieło zbawcze Chrystusa dokonane na krzyżu. W konfrontacji z nieskończonym źródłem miłości, które wypływa z dobrowolnej ofiary Baranka, nie są w stanie zauważyć w Nim nic poza Jego gniewem i strasliwą zemstą. Stąd lepiej jest dla nich skryć się pod górami (Ap 6,16-17), aniżeli spojrzeć w Jego zbawcze oblicze.

**Abstract.** Revelation of John is concerned with the final conflict with evil and the ultimate fulfillment of God's redemptive act in Christ, so the book speaks to generations of Christians who are convinced that history cannot be allowed to continue on its present course. Consequently, conflicts and threats from the first century achieve apocalyptic significance, and the description of the end time is painted with colors drawn from a period in history in which the churches were confronted concretely with the seduction and threats of oppressive and idolatrous powers.

One aspect of the text of Revelation is the expressive and evocative nature of its language. Part of the power of the book's language is in the fact that much of it was borrowed from the Hebrew scriptures and made to function with freshness and relevance in the settings of the first-century churches of Asia Minor and beyond. Several theological points from the book should be made to help establish a context for discussing them. Firstly, the wrath that is poured out upon the world is the wrath of the "Lamb" (6:16). Even the conquering Christ at the final day of triumph rides upon his steed with his "robe dipped in blood" (19:13) implying that he conquers as the one who has been baptized in suffering through the cross. This is not the wrath of an evil or capricious tyrant but the wrath of injured love supremely revealed in the cross. Secondly, the saints themselves conquer by the blood of the Lamb (12:11). Their victory is also the victory of suffering love over evil as they identify with the crucified Lamb. Revelation granted oppressed Christians of the late first century an ultimate dignity before God that the world could not take away, for the world's judgments have been realized by the Lamb who functions as the final Judge of history.

## Introduzione

L'Apocalisse di S. Giovanni non è un libro facile. La lettura di quest'ultima opera del NT presenta molti problemi interpretativi a causa dei simboli, delle visioni, del suo linguaggio e delle espressioni metaforiche. Si può interpretare l'Apocalisse su diversi punti di vista: come a un racconto delle catastrofi cosmiche, come a un libro della vittoria del Bene sul Male avvenuta nella storia attraverso l'opera di Cristo, come a un messaggio che porta speranza agli uo-

mini. Resta, tuttavia, un libro molto affascinante che, con suo messaggio spinge sempre alla riflessione e al cambiamento a motivo delle sue parole stesse: *Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino* (22,10).

Lo studio del libro dell'Apocalisse come un testo con valore di fonte storica, apre per gli studiosi la possibilità di conoscere meglio le comunità di quel tempo. La ricerca storico-critica si sforza di identificare figure e situazioni della narrazione con determinati personaggi ed eventi storici, sviscerando soprattutto il ricco linguaggio simbolico. Questa ricerca ha aperto le porte attraverso le quali è stato possibile entrare nel mondo meraviglioso dalla ricca teologia giovannea. In questo lavoro ho cercato di presentare l'immagine dell' Cristo-Agnello nell'apertura del sesto sigillo 6,12-17 sulla base dell'unica e misteriosa espressione: "l'ira dell'Agnello".

## 1. Collocazione storica

Nei numerosi testi dell'Antico Testamento e nei testi intertestamentali, gli sconvolgimenti cosmici, in particolare i grandi terremoti, accompagnano le teofanie e annunziano l'avvento e giudizio di Dio<sup>1</sup>. Il testo di Giovanni 6,12-17 sembra descrivere i medesimi avvenimenti che, dal punto di vista esegetico saranno studiati nel capitolo seguente. Qui vogliamo occuparci solo con il contesto strettamente storico. Per chiarire il contesto socioculturale e religioso dell'Apocalisse gli studiosi hanno studiato specialmente le cosiddette sette lettere quali fonti storiche sulla situazione delle chiese dell'Asia Minore<sup>2</sup>. È dunque possibile che i terremoti descritti in 6,12 trovino un riferimento in avvenimenti concreti della storia. Il mondo antico greco-romano, particolarmente in Asia Minore, conosceva i grandi devastazioni provocati dai terremoti che avevano distrutto numerose città di questa parte del mondo, comprese anche alcune delle sette chiese dell'Apocalisse. Le cronache parlano di grandi terremoti che sono accaduti a Sardi nell'anno 17 d.C. La notizia deriva dal Plinio che nella sua storia ha definito questa catastrofe «la più grande che ricorda l'umanità». Anche Flavio Giuseppe scrive nelle sue *Antichità 15.121* che, in Palestina nell'anno 31 d.C. «il terremoto fu così grande che uno simile non è successo in nessun altro tempo». L'Apocalisse contiene pure espressioni di questo tipo (16,18) che possono

---

<sup>1</sup> Cf. Gdc 5,4; Gl 2,10; Mi 1,4; Is 13,13; Test. di Levi 3,9; 1En 1,3-9 ecc.

<sup>2</sup> Cf. E. Schüssler Fiorenza, *Apocalisse. Visione di un mondo giusto*, (Brescia 1994) 30.

suggerire la probabile autoesperienza dell'autore di tali avvenimenti<sup>3</sup>. A Laodicea la storia menziona il fatto del terremoto nell'anno 60, come pure a Filadelfia sono accaduti i terremoti nel tempo dell'autore<sup>4</sup>. Notevoli sono anche altri grandi catastrofe del primo secolo dopo Cristo: l'eruzione del Vesuvio nell'anno 79 che ha distrutto totalmente Pompei e il terremoto a Cipro nell'anno 76<sup>5</sup>.

Alcuni esegeti pongono la domanda: come dobbiamo capire i descrizioni del v.12 : letteralmente o simbolicamente? Prevalde l'opinione che Giovanni utilizzi qui i simboli basati sui numerosi racconti e profezie anticotestamentarie, non mancano, tuttavia, commentatori che sono convinti del uso letterale: Giovanni, scrivendo in un secolo ricco di turbamenti cosmici, poteva adottare questi eventi come sfondo storico del suo messaggio, concentrato sul giudizio finale<sup>6</sup>.

A questo punto, è importante, per nostra analisi, il fatto che il quadro storico basato sulla datazione dei più grandi terremoti del primo secolo, decifrabili anche nel nostro testo, permetta di collocare la datazione del libro di Giovanni nella seconda metà del primo secolo, o più precisamente negli ultimi anni del primo secolo. Certamente menzionare i terremoti come i fatti storici, utilizzati per una datazione più precisa del testo dell'Apocalisse possiede solo il valore ausiliare. Non possiamo oggi dire con certezza che l'autore avesse veramente bisogno di applicare questi fatti della storia al suo lavoro.

L'analisi della struttura del sesto sigillo permette di osservare un quadro tripartito : 1) la situazione e reazione degli increduli davanti all'Agnello-Giudice (6,12–17). 2) la situazione dei santi sulla terra (7,1–8). 3) la situazione dei santi davanti al trono di Dio nel cielo (7, 9–19).

La terza parte del sesto sigillo esclude di per sé qualsiasi prova di cercare qui la collocazione storica riguardo al suo carattere strettamente escatologico. La nostra attenzione si concentra adesso sul fatto della "grande tribolazione" menzionato nella parte centrale del sesto sigillo che poteva essere il risultato di qualche persecuzione dei credenti. Benché l'apertura del sesto sigillo appaia come un brano indipendente dalle altre due visioni, tuttavia, come abbiamo visto parlando della struttura e posizione del brano (6,12–17) nella sezione dei sigilli, esiste uno stretto collegamento fra i tre testi. Quasi non si può parlare

<sup>3</sup> Cf. R. Bauckham, "The earthquake in the Apocalypse of John", *NT* 19 (1977) 224.230–231.

<sup>4</sup> Cf. M. Fallon, *The Apocalypse as revelation that history is graced*, (Estwood 1990) 63; J. Roloff, *Die Offenbarung des Johannes*, (Zürich 1984) 19.

<sup>5</sup> Cf. R. Bauckham, "The earthquake in the Apocalypse of John", 230; R. H. Charles, *A Critical and Exegetical on the Revelation of St. John*, (Edinburgh 1920) 179.

<sup>6</sup> Cf. H. B. Swete, *The Apocalypse of St. John*, (London 1907) 210.

dell'apertura del sesto sigillo (6,12–17) senza guardare al suo contesto più largo: (7,1–8; 7,9–19)<sup>7</sup>.

Gli sconvolgimenti cosmici, specialmente i grandi terremoti, permettono di collocare il testo, probabilmente, negli ultimi anni del primo secolo. La maggior parte degli esegeti si dichiara a favore di tale datazione. Giovanni scrisse la sua opera nel tempo del cesare Domiziano che regnò nei anni 81–96 dopo Cristo. Proprio questo imperatore per primo, negli ultimi anni del suo regno aveva introdotto il culto divino della sua persona<sup>8</sup>: in tutte le province dell'imperio i suoi ufficiali costringevano al suo culto. L'applicazione dell'ordine imperiale non ha trovato probabilmente i grandi ostacoli nel capitale, a Roma. Una situazione diversa si aveva nelle province, sopra tutto in Asia Minore, poiché da tempo (missioni di S. Paolo) in quelle zone si credeva nel vangelo. Il Dio del vangelo non permetteva nessun altro acanto a sé (Es 20,3). Il rifiuto del culto statale significava comportarsi slealmente davanti all'imperatore. Pertanto un simile comportamento, ritenuto come profonda ribellione, provocò gravi conseguenze: i riluttanti venivano perseguitati dallo stato<sup>9</sup>.

L'autore dell'Apocalisse presenta i 144.000 in 7,1–8 segnati come i testimoni del vangelo, sono chiamati i santi di Dio. Il loro atteggiamento nel tempo della "grande tribolazione" era fedele e positivo. Per questo ora si trovano ora dalla parte totalmente opposto rispetto a quelli che non credono sulla terra, e quindi devono esseri puniti da Dio con grandi catastrofe (6,12–17).

I due fatti descritti sopra possono servire solo in modo approssimativo per definire la collocazione storica precisa. Non dobbiamo dimenticare che tutto il messaggio dell'Apocalisse è pieno di simboli e di profezie misteriose, che obbligano di continuo a cercare la loro giusta interpretazione. Il metodo storico-critico può essere molto fruttuoso nel delineare l'ambiente storico-sociale dell'Apocalisse e nell'elaborare il suo contesto all'intero della storia delle culture e religioni; soprattutto, apre la più larga prospettiva sulle realtà storica dell'Asia Minore alla fine del primo secolo d.C. Si ritenere il libro del Giovanni come "le parole di profezia" durante il regno dell'imperatore romano Domiziano. Come nelle tutte le profezie il suo linguaggio è polivalente ma la ricerca storico-critica fornisce sempre la possibilità di ricavare dalla ricchezza simbolica dell'Apo-

---

<sup>7</sup> Cf. J. van Ruiten, „Der Alttestamentliche Hintergrund von Ap 6,12–17“, *EstBib* 53 (1995) 240–241.

<sup>8</sup> Cf. J. Roloff, *Die Offenbarung des Johannes*, (ZBK NT 18; Zürich) 17–18.

<sup>9</sup> Cf. H. Giesen, „Christusbotschaft in apokalyptischer Sprache“, *BiKi* 39 (1984) 50. Per lo studio più ampio che tratta del tema di collocazione storica cf. anche J. Roloff, *Die Offenbarung des Johannes*, 16–20; H. Giesen, *Die Offenbarung des Johannes*, (Regensburg 1997) 25–30.

calisse il suo vero contenuto storico. La strategia retorica di lettura costringe, quindi, ad analizzare il testo dell'Apocalisse come interazione discorsiva tra le collocazioni storiche del suo autore, (ad esempio i terremoti) e la situazione retorica del libro (profezia) e dell'uditorio nel suo contesto socio-politico, cioè nel suo "Sitz im Leben"<sup>10</sup>.

## 2. La figura dell'agnello (τὸ ἀρνίον)

Il palcoscenico del dramma che si svolge nel sesto sigillo possiede i suoi eroi, attori della scena. Benché il loro numero sembri già abbastanza elevato (sette gruppi di persone e Dio menzionato con appellativo di "Colui che siede sul trono"), manca però ancora la figura del personaggio intorno a cui si concentra la scena di preparazione per il giudizio finale. La penultima frase (v.16) dell'apertura del sesto sigillo descrive l'umanità colta nella sua fuga davanti alla faccia di Dio che siede sul trono ma anche davanti all'Agnello (Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς ἀπὸ προσώπου τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου), che manifesta la sua ira terribile provocando proprio il caos pauroso degli uomini. Prima di passare al problema centrale di questo lavoro cioè il significato dell'ira dell'agnello vogliamo guardare meglio quella figura simbolica e misteriosa : l'Agnello.

L'Apocalisse adopera dal capitolo 5 sino al 22 ben 28 volte il termine τὸ ἀρνίον come titolo-rappresentazione per designare Cristo<sup>11</sup> e solo una volta, in 13,11 lo stesso appellativo indica l'anticristo<sup>12</sup>.

Le molteplici ricorrenze del titolo "l'Agnello" permettono di capire giustificare che questa figura occupa un posto dominante nel libro e che sotto tale titolo si nasconde il Cristo stesso. Cristo viene chiamato anche "il Figlio dell'uomo" (1,13) oppure "Parola di Dio" (19,13). Tuttavia quando la sua attività è collegata con le opere di Dio, l'autore sempre utilizza il nome "Agnello". Quindi si può parlare di una visione permanente dell'Agnello nell'Apocalisse anche quando non si parla direttamente di lui.

<sup>10</sup> Cf. E. Schüssler Fiorenza, *Apocalisse. Visione di un mondo giusto*, 29–31. 36.

<sup>11</sup> Cf. Ap 5,6.8.12.13; 6,1.16; 7,9.10.14.17; 12,11; 13,8.11; 14,1.4.10; 15,3; 17,14; 19,7.9; 21,9.14.22.23.27; 22,1.3.

<sup>12</sup> Cf. H. Giesen, „Symbole und mythische Aussagen in der Johannesapokalypse“, *QD* 126 (1988) 260; R. Infante, „Agnello nell'Apocalisse“, *VtCh* 32 (1995) 321; N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse“, *EvQ* 39 (1967) 228.

La discussione esegetica sta ricercando ancora oggi le origini del simbolo di Cristo-Agnello che compare così frequentemente nel libro dell'Apocalisse. Nella grande discussione sulla sua provenienza, si distinguono tre linee di ricerca:

- a) Secondo la prima opinione Giovanni, che nella tradizione viene presentato come l'autore dell'Apocalisse, conosceva il termine τὸ ἀρνίον dalla bocca del Giovanni Battista applicato alla persona di Gesù sotto influsso della tradizione di "Servo sofferente di JHWH" di Is 53,7<sup>13</sup>. Non è sicuro, anzi poco probabile che l'autore dell'Apocalisse aveva in mente questo passo di profeta Isaia. La prima difficoltà deriva dal fatto che i LXX impiegano sempre un termine diverso in riferimento al "Servo sofferente" che deve essere ucciso come agnello. Ritroviamo circa 100 ricorrenze di termine agnello nei LXX<sup>14</sup>, che viene espresso con la parola ὁ ἄμνος; il passo di Isaia si ritrova anche in questo gruppo. Nel NT la parola ὁ ἄμνος si trova solo due volte nel vangelo di Giovanni e questi passi potrebbero essere fondati sulla terminologia dei LXX (Is 53,7)<sup>15</sup>. L'evangelista Giovanni adoperando la terminologia dei LXX riferisce un rapporto particolare tra Dio e suo servo: "Ἴδε ὁ ἄμνος τοῦ θεοῦ (Gv 1,29.36). Il titolo di Cristo nell'Apocalisse in tutte le sue ricorrenze mai appare in tale forma, Agnello dell'Apocalisse è solo ἀρνίον senza altre espressioni che spighe-rebbero esplicitamente un suo "contatto" speciale con Dio. Per l'autore dell'Apocalisse il genitivo τοῦ θεοῦ possiede sempre un grande valore. Egli applica questa espressione ai tanti altri protagonisti del libro : Mosè (15,3), i profeti (10,7; 11,8); i membri della comunità (7,3; 19,2.5). Tutti compaiono con il genitivo di qualità τοῦ θεοῦ, sembra quindi strano che l'autore avrebbe dimenticato aggiungere queste parole ad ἀρνίον<sup>16</sup>.

La parola greca τὸ ἀρνίον usata dall'autore dell'Ap come la forma diminutiva (la caratteristica desinenza -ίον) ha il suo scopo nel sottolineare l'innocenza<sup>17</sup> come pure è il simbolo del vigore giovanile e della forza<sup>18</sup>.

Certamente l'Apocalisse conosce la tradizione anticotestamentaria, derivata dal profeta Isaia di un "Servo sofferente", della sua passione e morte, dell'elevazione e della gloria. Nella profezia si trova sicuramente il contenuto che in gran

<sup>13</sup> Cf. J. Wilk, „Triumf Baranka jako przewodnia idea Apokalipsy”, *CT* 40 (1970), 46.

<sup>14</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse”, 228.

<sup>15</sup> Cf. P. Whale, „The Lamb of John. Some Myths about of the Johannine Literature”, *JBL* 106 (1987) 291.

<sup>16</sup> Cf. J. Wilk, „Triumf Baranka”, 46.

<sup>17</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse”, 229.

<sup>18</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes. Eine exegetische-theologische Untersuchung*, (Roma 1980), 44.

parte si può applicare a “Cristo-Agnello”, però la mancanza della terminologia fondamentale: τὸ ἀρνίον, mette in dubbio questa opinione<sup>19</sup>.

b) La seconda opinione che studia la presenza del termine τὸ ἀρνίον nell'Ap si fonda sul testo di profeta G eremia (11,19), dove si tratta di un agnello condotto all'uccisione. La somiglianza con l'idea presente nell'Ap è molto significativa

b) a motivo della stessa terminologia (ἐγὼ δὲ ὡς ἀρνίον ἄκακον ἀγόμενον τοῦ θύεσθαι)<sup>20</sup>. Il concetto dell'Agnello ucciso è molto forte nell'AT, sembra uno dei temi preferiti. Anche per l'esistenza del verbo σφάζω (28 volte nei LXX) il concetto dell'Agnello nell'Apocalisse sembra molto simile. Alcuni commentatori sottolineano quasi l'identità fra τὸ ἀρνίον dei LXX ucciso per l'offerta e τὸ ἀρνίον dell'Apocalisse che appare come ucciso (ὡς ἐσφαγμένον, Ap 5,6)<sup>21</sup>.

Al verbo σφάζω si attribuiscono abbastanza tanti significati : sgozzare, ammazzare, uccidere. Non si può, tuttavia, definire questo verbo come il “terminus technicus” del verbo “offrire”<sup>22</sup>, quest'idea viene sempre espressa con il verbo θύω che non appare mai nel libro dell'Apocalisse<sup>23</sup>.

Eliminando quindi l'idea basata sul simbolo dell'agnello preparato per l'uccisione in Ger 11,19, appare abbastanza notevole insufficienza di tale opinione. Probabilmente è possibile che l'autore abbia adoperato solo un tratto dell'AT per presentare tutta la sua ricca concezione dell'Agnello nel intero libro<sup>24</sup>. Presentare l'Agnello nell'Ap solo sulla base dell'uccisione che in qualche modo sottolinea la sua debolezza è anche insufficiente per il fatto che τὸ ἀρνίον compare ovunque come un gran guerriero e vincitore, soprattutto nella seconda parte dell'Apocalisse la sua potenza viene rivolta al superamento delle forze ostili nell'ambito della storia<sup>25</sup>.

c) La terza idea cerca le origini dell'Agnello-τὸ ἀρνίον nella ricca tradizione e nel culto delle offerte pasquali (Es 12,7.13.22–23)<sup>26</sup>. L'argomentazione

<sup>19</sup> Cf. J. Wilk, „Triumpf Baranka”, 46.

<sup>20</sup> Cf. M. Hasitschka, „Überwunden hat der Löwe (Off 5,5). Funktion und Herkunft des Bildes vom Lamm in der Offenbarung des Johannes“, *ZThK* 116 (1994), 492. N. Hillyer., „The Lamb in the Apocalypse”, 229.

<sup>21</sup> Cf. J. Jeremias, „ἀρνίον”, *TWNT* I, 345.

<sup>22</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 45.

<sup>23</sup> Cf. M. Hasitschka, „Überwunden hat der Löwe“, 492.

<sup>24</sup> Cf. J. Wilk, „Triumpf Baranka”, 46.

<sup>25</sup> Cf. U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, (Bologna 1988) 177; N. Hillyer., „The Lamb in the Apocalypse”, 229.

<sup>26</sup> Cf. T. Zahn, *Die Offenbarung des Johannes*, (Leipzig 1927) 334–337.



sgorga dal fatto che nell'Apocalisse si potrebbe ricavare tanti frammenti che suppongono la liturgia pasquale pressa dal libro di Esodo : la vittoria degli eletti grazie al sangue dell'Agnello (15,3), le piaghe (8,7; 16,3.10)<sup>27</sup>. L'autore sottolinea però che l'agnello soltanto sembra di essere "come immolato" (ὡς ἐσφαγμένον), dove la famosa particella ὡς esprime la somiglianza non uguaglianza<sup>28</sup>.

La simbolica dell'Agnello nell'Apocalisse è molto più ricca di quella nell'Esodo 12. Contiene gli elementi nuovi : la liberazione dal peccato, il prezzo del riscatto del peccato, la purificazione. Quindi non si può parlare di identità dei concetti tra l'Apocalisse e l'Esodo<sup>29</sup>. L'Agnello nell'Apocalisse non viene soltanto ucciso; egli è allo stesso momento visto come personaggio vivo è attivo che sta dritto in mezzo al trono (ἀρνίον ἑστηκός). Nel NT l'etimologia del termine "risurrezione" (ἡ ἀνάστασις) presenta grande identità con il nostro participio ἑστηκός (stare dritto in piedi). L'Agnello appare quindi come veramente ucciso, immolato per la offerta ma nello stesso momento vive e, per la sua uccisione viene considerato degno di ricevere gloria e di strappare i sigilli del rotolo che, eccetto lui, nessuno è in grado di aprire (5,9)<sup>30</sup>. La idea dell'Agnello sacrificato per la offerta culturale presenta solo un lato del suo simbolismo. Evidentemente nella concezione che è fondata sulla liturgia pasquale manca l'indicazione chiara che lui è capace di vincere anche la morte e che essa compare come la sua vera glorificazione<sup>31</sup>.

Ognuna di queste opinioni contiene delle valide ragioni per ritenere il simbolo dell'Agnello proveniente da un'unica fonte, per quanto riguarda la terminologia e il concetto stesso. Però le divergenze e le mancanze che compaiono tra l'Apocalisse e le idee analizzate, inclinano a vedere il simbolo dell'Agnello come una idea propria dell'autore. Grazie alla terminologia adoperata fino a quel momento mai impiegata, l'autore ha creato una nuova concezione di Cristo-Agnello, molto simile a quella nella Lettera agli Ebrei, dove l'autore presenta il sacerdozio di Cristo in modo totalmente diverso dai tutti esistenti<sup>32</sup>.

Occorre adesso, scorrere in maniera molto sintetica il testo dell'Apocalisse per determinare almeno i possibili concetti teologici che il titolo τὸ ἀρνίον riferito al Cristo. Questo percorso viene effettuato sulla base dei più importanti titoli del Cristo-Agnello, che si possono riscoprire durante la lettura del testo.

<sup>27</sup> Cf. A. Feuillet, *L'Apocalypse*, (Paris 1963) 63.

<sup>28</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 44-45.

<sup>29</sup> Cf. M. Hasitschka, „Überwunden hat der Löwe“, 492.

<sup>30</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 46-47.

<sup>31</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse“, 230.

<sup>32</sup> Cf. J. Wilk, „Triumph Baranka“, 46.

### a) *L'Agnello come il redentore*

Giovanni nel suo libro descrive l'Agnello che ha riscattato uomini di tutte le nazioni grazie alla sua morte sacrificale (ἀρνίου ὡς ἐσφαγμένον). Fondamentale per comprensione globale nell'Apocalisse del modo in cui Cristo-Agnello instaura il proprio regno sulla terra è il convincimento che nella sua morte e risurrezione egli ha ottenuto la vittoria decisiva sul male.

Abbiamo già visto il simbolo della sovranità divina nell'espressione di ὁ καθήμενος ἐπὶ τοῦ θρόνου. Però il capitolo 4, che presenta questo sovrano, riferisce specialmente, tutto quello che accade in cielo. Adesso l'Agnello dal capitolo 5 realizza questa sovranità sulla terra, poiché solo lui è qualificato ad aprire il rotolo. Ma forse per il contrasto l'autore presenta Cristo come un vincitore non diverso da quello che ha compiuto e vinto la battaglia decisiva contro il male sulla croce<sup>33</sup>.

Il sangue versato diventa il mezzo di salvezza per le moltitudini che hanno lavato i loro vesti in esso<sup>34</sup>. La moltitudine salvata, che adesso segue il suo redentore, canta per lui il cantico come conferma della sua vittoria.

*Cantavano il cantico di Mosè, il servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio, Onnipotente. Giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni! (15,3).*

Come nel libro dell'Esodo il popolo cantava l'inno di gloria per Mosè che ha redento il popolo dalla schiavitù nell'Egitto, alla stessa maniera viene ora lodato e glorificato l'Agnello perché grazie a lui il nuovo popolo poteva uscire dalla schiavitù del male<sup>35</sup>.

### b) *Cristo-Agnello come il personaggio adorato*

L'adorazione possiede un significato teologico molto preciso. Per la religione fondata sul monoteismo giudaico segna la distinzione tra il unico Dio-Creatore cui spetta l'adorazione e le sue creature, la cui adorazione la è idolatria<sup>36</sup>.

Nell'Apocalisse l'Agnello viene lodato per l'opera della redenzione. I cristiani adorarono Cristo-Agnello perché a lui dovevano la salvezza. Però lui viene

<sup>33</sup> Cf. R. Bauckham, *La teologia dell'Apocalisse*, 92; N. Hillyer., „The Lamb in the Apocalypse”, 232

<sup>34</sup> Cf. G.B. Caird, *Revelation of the St. John*, (London 1984) 156–157.

<sup>35</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse”, 232.

<sup>36</sup> Cf. R. Bauckham, *La teologia dell'Apocalisse*, 92.

adorato non soltanto da parte degli uomini ma anche degli angeli. Nell'adorazione lui si presenta alla pari con Dio (5,8–10.11–12.13; 7,10; 15,3; 19,7)<sup>37</sup>.

### c) *Cristo-Agnello come il sovrano*

Per l'Agnello viene indicato lo stesso luogo di apparizione come per il Dio: sta “in mezzo al trono (ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου), posto che egli acquista per mezzo del suo sacrificio. Nella espressione ἐν μέσῳ viene sottolineato che occupa la stessa posizione di Dio Padre e, come Dio Padre, riceve lo stesso omaggio da parte degli anziani (οἱ πρεσβύτεροι) e da parte di quattro viventi (τὰ τέσσαρα ζῶα)<sup>38</sup>.

Abbiamo visto prima che il trono suppone potere ed autorità, che si manifestano nella capacità dell'Agnello di aprire il rotolo sigillato con sette sigilli. Soltanto lui viene chiamato degno di tale apertura (ἄξιος)<sup>39</sup>.

L'Agnello chiamato direttamente “il Signore dei signori e il Re dei re” compare, sin dal inizio della sua presentazione (5,6), come il personaggio pieno di forza, che possiede la pienezza del potere. Il segno visibile di queste capacità accade nel duplice simbolo settenario “sette” corna” e “sette occhi”. L'Antico Testamento e letteratura apocalittica giudaica espressivamente parlano di corno come segno di grande potenza (Zc 2,1–4; Enoc 90,9)<sup>40</sup>. I “sette occhi” sono definiti dall'autore stesso come i “sette Spiriti” mandati sulla terra. Con gli occhi vengono intese la sapienza e la conoscenza delle cose. Alcuni commentatori vedono stretto collegamento fra le corna e gli occhi attraverso la presenza del verbo ἔχω, la congiunzione καί e l'articolo plurale οἱ, che riguarda entrambi sostantivi. Insomma si può parlare di simbolo dell'onnipotenza nelle “sette corna” e di simbolo della sapienza e conoscenza perfetta nei “sette occhi”<sup>41</sup>. Da sottolineare è anche il modo in cui l'Agnello realizza la sua totale sovranità: lui governa in modo perfetto attraverso e nell'amore che serve da suo scettro<sup>42</sup>.

### d) *L'Agnello come il messia*

Il titolo “messia” si può applicare ad Agnello, dal contrasto che si nota in versetto 5,5. Cristo viene presentato come “il leone dalla tribù di Giuda”. A prima vista questo appellativo sembra poco comprensibile tanto più che nel contesto

<sup>37</sup> Cf. M. Hasitschka, „Überwunden hat der Löwe“, 490.

<sup>38</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 42, 66.

<sup>39</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse“, 232.

<sup>40</sup> Cf. W. Foerster, „κέρας“, TWNT III, 670.

<sup>41</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 48–49.

<sup>42</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse“, 234.

diretto si parla solo di un agnello ucciso. L'esperienza della vita non si trova alcun paragone tra questi due animali dato che per le loro qualità praticamente si escludono, stanno come veri antagonisti.

Giovanni propone i due simboli opposti come due nomi propri di Cristo perché il contrasto tra questi due quadri del leone e dell'agnello, crea l'antagonismo solo a livello di quadro, ma non a livello del contenuto<sup>43</sup>. Con l'immagine del leone si parla indubbiamente di Cristo, però la posizione centrale della scena appartiene all'Agnello. Il leone che personifica la potenza, serve per sottolineare la vittoria di Cristo-Agnello sulla morte. Il quadro viene preso dal libro della Genesi (49,9) e dal profeta Isaia (11,10). L'Agnello è allora identico al leone, dato che entrambi titoli descrivono un personaggio. In 5,5 si dice inoltre che il leone deriva dal rampollo di Davide. Grazie a questa designazione Gesù-Agnello entra nell'ambiente storico del messianismo giudaico<sup>44</sup>.

Il leone come il simbolo della potenza, precede, in qualche modo, l'apparizione dell'Agnello che non sarà presentato come debole ma piuttosto come vincitore che, sulla croce ha superato in maniera definitiva (νικάνω), il peccato e la morte (1 Cor 5,7), cioè i più grandi avversari dell'uomo. Solo questo è il motivo per essere degno di aprire il rotolo (Ap 5,9)<sup>45</sup>.

### e) *L'Agnello come il giudice*

L'interpretazione di questo ruolo dell'Agnello si deve collegare strettamente con il tema che tratta dell'ira nel Grande Giorno del giudizio<sup>46</sup>. Questo tema in quanto problema centrale del lavoro, verrà ripreso in seguito. Quanto al titolo di giudice, va inteso anche sullo sfondo degli altri titoli di Cristo-Agnello, soprattutto, nella funzione di sovrano. Cristo-Agnello visto come il sovrano, possiede il potere illimitato.

Il percorso fatto, ha presentato una grande ricchezza di titoli nel testo dell'Apocalisse. L'Agnello appare infatti come il leone di Giuda e il virgulto di Davide, morto eppure risorto, come immolato però grande sovrano che guida la storia e salvatore che riscatta il suo popolo. A lui sono riservate la stessa gloria e la stessa pienezza dello Spirito Santo che viene attribuita sempre all'Onnipotente seduto sul trono. All'Agnello vengono successivamente e progressivamente trasferiti i titoli e le funzioni riservati a JHWH<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Cf. J. Wilk, „Triumpf Baranka”, 48.

<sup>44</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό άρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 38.

<sup>45</sup> Cf. J. Wilk, „Triumpf Baranka”, 48.

<sup>46</sup> Cf. N. Hillyer, „The Lamb in the Apocalypse”, 234.

<sup>47</sup> Cf. R. Infante, „Agnello nell'Apocalisse”, 337.

A conclusione di questo indagine sulle funzioni dell'Agnello nell'Apocalisse, si deduce un tratto particolare di quel personaggio. Il suo ruolo nel libro non può essere accostato a nessuna delle precedenti immagini di agnello presenti nella letteratura biblica o extrabiblica. "Il tentativo di dimostrare come titolo ricorrente di Cristo prima dell'Apocalisse, ἀρνίου o qualche altro equivalente semitico, può considerarsi come non riuscito. Bisogna accettare che in forma è stato creato dalla stessa Apocalisse"<sup>48</sup>.

### 3. ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου – Lo sfondo anticotestamentario

La ricerca presente ci permette di collocare la pericope Ap 6,12-17 nel contesto escatologico di "Grande Giorno" del giudizio di Dio. Gli elementi fondamentali che costituiscono il contenuto del brano, segnalano che tutto il cosmo entra nella fase iniziale al giudizio finale. Gli sconvolgimenti cosmici (in numero sette), i personaggi sia terreni (sette categorie di persone) sia celesti ("ὁ καθηήμενος ἐπὶ τοῦ θρόνου") ed infine l'Agnello, sono simboli caratteristici dell'escatologia, che l'autore dell'Apocalisse impiega per creare una viva attesa degli ultimi tempi che necessariamente devono venire.

Tra i simboli del nostro brano uno è molto sorprendente e misterioso: si tratta di ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου. Questo simbolo, eppure ricco di suggestioni per gli studiosi, in anzi quanto vi è una sola ricorrenza, nella Bibbia intera, in tale forma. Nel versetto 6,16 gli abitanti della terra colti nell'atto della fuga caotica e paurosa manifestano loro reazione ed il vero motivo del loro tremore totale: Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς ἀπὸ προσώπου τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου, ("Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello"). Essi sono in grado, grazie al firmamento arrotolato, di vedere la figura di Dio sul trono e la reazione particolare dell'Agnello cioè la sua collera (ὀργή). Questo stato dell'Agnello, simbolo della mitezza e dolcezza può apparire come un paradosso. Ma è proprio questa reazione di collera che sembra provocare la grande paura e la caotica fuga. Non stupisce fatto di presenza dell'ira di Dio nei contesti del giudizio, però questo è l'unico passo in cui si parla della collera dell'Agnello che ovunque è prerogativa divina<sup>49</sup>.

Infatti, il tema della collera divina è tradizionale nella Bibbia. Nell'Antico Testamento il tema dell'ira di Dio è un tema ricorrente e trova numerose collocazioni, specialmente, nella letteratura profetica. La collera contro i popoli della

<sup>48</sup> T. Holtz, *Die Christologie der Apokalypse des Johannes*, (Göttingen 1962) 46.

<sup>49</sup> Cf. R. Infante, „Agnello nell'Apocalisse”, 327.

terra, si trova frequentemente già nei testi che appartengono ai profeti preesilici: Am 3,2; 5,8; Os 13, 9-11; Is 5,18; 28; Mi 3,11; Sof 2,2; Ger 7,4; 28, 1-17; Ez 5,13; 16, 38). Geremia ed Ezechiele sono chiamati i profeti dell'ira divina. Dopo l'esilio, il tema della collera di Dio viene descritto come un avvenimento già compiuto da parte di Dio e si esprime nello stato della libertà perduta e dipendenza d'Israele dai suoi nemici. L'ira divina però non è riservata soltanto per il popolo eletto d'Israele quale punizione della sua infedeltà riguardo alle promesse, sia prima dell'esilio sia dopo questo periodo. In numerosi testi compare l'idea della collera divina contro tutti i nazioni e i loro capi<sup>50</sup>.

Al testo di Ap 6,16-17, riguardo all'ira divina diretta come castigo verso i nemici e uomini infedeli di Dio da tutti i nazioni durante il Grande Giorno, almeno venti testi potrebbero servire da sfondo. Si tratta qui di una collocazione, dove compaiono insieme due parole: ἡ ἡμέρα (il giorno) e ἡ ὀργή (l'ira, collera) nello stesso versetto, secondo la traduzione di LXX. Da questi venti passi, dieci contengono l'espressione simile al Ap 6,17 "Il giorno dell'ira" (ἡμέρα ὀργῆς)<sup>51</sup>. L'Avvento del "giorno dell'ira" nei testi anticotestamentari viene menzionato spesso, cosicché si può parlare di un tema oppure di un motivo caratteristico dell'AT<sup>52</sup>.

È interessante il fatto che nei testi greci (LXX) dell'Antico Testamento è in tutto il Nuovo Testamento l'ira viene descritta con i due termini che possono essere adoperati come sinonimi : ἡ ὀργή, oppure ὁ θυμὸς. L'Apocalisse anche utilizza entrambi termini con la prevalenza di ὁ θυμὸς<sup>53</sup>.

La manifestazione dell'ira di Dio porta sempre con sé gravi conseguenze ai predestinati; essa è totale nella sua potenza (Dt 32,22), tanto che si estende su tutta la terra e colpisce tutti gli avversari (Ger 10,10; Is 13,9.11; Sof 3,8)<sup>54</sup>. Il "Gran Giorno" del Signore si accompagna a grandi turbamenti cosmici che abbiamo già visto: i terremoti (Ger 4,23; Nah 1,5), la caduta dei corpi celesti (Gh 3,4; 4,15) ecc. Il "Giorno del Signore" rivela la potenza però non solo sotto aspetto distruttivo in quanto esso racchiude anche un carattere istruttivo sul

<sup>50</sup> Cf. J. Fichtner, „ἡ ὀργή”, 398-389. Per questo argomento cf. Is 13,3.5.9.13; 30,27; 59,18; 63,3.6; 66,14, Ger 50,13.15; 51,45; Ez 25, 14; 30,15; Gn 3,9.

<sup>51</sup> Per le collocazioni bibliche cf. Is 13,13; Ez 7,19; 22,24; Sof 1,15; Sal 110,5; Gb 21,30; Qo 1,12; 2,1, 21,22.

<sup>52</sup> Cf. J. van Ruiten, „Der Alttestamentliche Hintergrund von Ap 6,12-17“, 258.

<sup>53</sup> I versetti che contengono la parola ὁ θυμὸς sono dieci nell'Apocalisse: 12,12; 14,8.10.19; 15,1.7; 16,1.19; 18,3;19,15. I versetti con ἡ ὀργή sono sei : 6,16.17; 11,18; 14,10; 16,19; 19,15.

<sup>54</sup> Cf. J. Fichtner, „ἡ ὀργή”, 398-399.

senso della giustizia divina e della divina onnipotenza. In tale contesto possiamo collocare l'espressione per noi interessante "l'ira dell'Agnello"<sup>55</sup>.

L'appellativo ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου appare nel versetto 6,16 e di ira si parla ancora nel versetto 17 dello stesso capitolo sei dell'Apocalisse. L'analisi dei singoli elementi del versetto 16 arriva al riscoprire il possibile "contatto" contestuale con l'AT. Sembra che la prima parte di quel versetto faccia significative allusioni al profeta Osea 10,8: *Saranno distrutti gli alti luoghi idolatrici, il peccato d'Israele; spine e cardi cresceranno sopra i loro altari. Allora diranno alle montagne: «Ricopríteci!» e alle colline: «Cadete sopra di noi!».*

Ap 6,16 (GNT): καὶ λέγουσιν τοῖς ὄρεσιν καὶ ταῖς πέτραις, Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς ἀπὸ προσώπου τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου,

*(E dicevano ai monti e alle rocce: «Cadeteci addosso, nascondeteci dalla presenza di colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello.)*

Occorre mettere in evidenza la scelta delle parole "diranno alle montagne" (καὶ λέγουσιν τοῖς ὄρεσιν), "cadete sopra di noi" (πέσετε ἐφ' ἡμᾶς) ed anche qualche uguaglianza tra le parole "colline" e ταῖς πέτραις "le rocce"<sup>56</sup>.

Le stesse somiglianze sono notevoli in Is 2,10: *Entra nelle rocce, nasconditi nella polvere, davanti al terrore del Signore, davanti allo splendore della sua maestà.*

Di nuovo si nota il simile vocabolario: "rocce", la descrizione dell'azione: il tentativo di nascondersi, ed in anzi tutto l'espressione "davanti al (terrore e splendore)" che possiamo tradurre come ἀπὸ προσώπου. Secondo alcuni commentatori abbiamo qui "parallelismus membrorum" (antitesi)<sup>57</sup> molto interessante, dove accanto al terrore sta lo splendore della maestà divina. Lo stesso evento potrebbe accadere anche in Ap 6,16-17 dove abbiamo il paralelismo "Colui che siede sul trono" e l'Agnello.

L'espressione ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου appare pertanto come un appellativo assolutamente nuovo, forse anche poco logico e senza concreti "contatti testuali" nell'Antico Testamento ma con evidenti allusioni alla tradizione anticotestamentaria dell'ira, del giudizio e del Grande Giorno di Dio. Le radici derivati

<sup>55</sup> Cf. A. Vögtle, *Das neue Testament und die Zukunft des Kosmos*, (Düsseldorf 1970) 51.

<sup>56</sup> Cf. J. van Ruiten, „Der Alttestamentliche Hintergrund von Ap 6,12-17“, 256-257.

<sup>57</sup> Cf. F. Blass-Debrunner; H. Rehkopf, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, (Göttingen 1990<sup>17</sup>) § 489.

dall'Antico Testamento sono presenti nel tema dell'ira dell'Agnello come in tutti altri temi (la simbolica degli sconvolgimenti cosmici, il ricco simbolismo dei personaggi e gli animali, la simbolica aritmetica). Circa il tema dell'ira dell'Agnello, l'autore mantiene sempre la sua regola di non fornire le citazioni letterali presi esplicitamente dall'AT. Con questa tecnica ogni passo che allude ai temi del Grande Giorno del Signore, dell'ira di Dio oppure del giudizio, potrebbero creare lo sfondo contestuale per il nostro tema<sup>58</sup>.

#### 4. Il significato ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου

La presentazione dell'Agnello in Ap 5,6–10 offre la possibilità di decifrare la persona di Cristo. La persona di Cristo viene presentata già nei primi passi del libro nella dossologia iniziale (1,5) che innalza a Cristo la lode come il ringraziamento per la sua morte redentrice tramite del suo sangue prezioso: *Τῷ ἀγαπῶντι ἡμᾶς καὶ λύσαντι ἡμᾶς ἐκ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν ἐν τῷ αἵματι αὐτοῦ*, (“*A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*”). Senza dubbio la dossologia sottolinea l'amore di Dio, l'amore di Cristo verso tutti uomini. Perché allora adesso nel capitolo 6 dell'Apocalisse l'autore mette davanti agli occhi del lettore un'immagine così sorprendente dell'Agnello pieno d'ira verso il creato e verso quelli che lui ha salvato e ama? Il quadro sin dal inizio sta creando numerose e problematiche domande.

Se per l'Antico Testamento il problema dell'ira di Dio era piuttosto ricorrente, il Nuovo Testamento è più restio a parlare dell'ira di Dio, anche se questo tema è ugualmente presente. Il termine ἡ ὀργή viene adoperato nel tutto NT ben 36 volte di cui sei ricorrono nell'Apocalisse. Nelle lettere di S. Paolo l'ira esprime, innanzitutto, lo stato dell'anima umana nella sfumatura negativa di tale reazione. Altri scritti presentando l'annuncio della carità e misericordia divina contengono anche l'insegnamento attinente al giudizio e all'ira come punizione. Questi elementi sono presenti particolarmente nelle prediche del Giovanni Battista (Mt 3,7; Mc 1,3–8; Lc 3,2–17) nell'insegnamento di Cristo sugli ultimi tempi (Mt 22,7; Lc 21,23; J 3,36) ed anche Gv 5,22; 5,30; 8,16, dove il potere divino di giudice di Dio viene trasmesso al Figlio di Dio: Egli apparirà come il Giudice del mondo che condurrà quell'evento secondo la sapienza divina<sup>59</sup>.

Soltanto una volta l'evangelista Marco menziona il fatto emozionale dell'ira di Cristo: *καὶ περιβλεψάμενος αὐτοὺς μετ' ὀργῆς, συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ*

<sup>58</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τὸ ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 72.

<sup>59</sup> Cf. G. Stählin, „ἡ ὀργή”, TWNT V, 424.



πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν (*volgendo su di loro lo sguardo con ira e rattristato per la durezza del loro cuore* Mc 3,5). Però questo aspetto si basa su una reazione psicologica e non porta con sé conseguenze escatologiche. Quasi sempre, quando il NT parla dell'ira di Dio viene sottolineato il fatto dell'azione divina più che l'aspetto emozionale<sup>60</sup>.

Il tema dell'ira divina pone quindi il quesito sui motivi di tale reazione da parte di Dio e Cristo. La prima ragione deriva dal fatto che l'uomo rimane chiuso alla carità, anzi l'uomo rifiuta questo dono divino e, in questa maniera si oppone al suo vangelo. Il secondo motivo è condizionato dal modo in cui gli uomini accolgono i comandamenti di Dio. Ogni volta che l'uomo disprezza i principi vitali della legge di Dio e agisce a modo suo provoca l'ira e la punizione da parte del suo Creatore. In Questa luce bisogna probabilmente leggere le parabole di Gesù prese dai vangeli sinottici (Mt 22,11–14; 25,24–30; Lc 14, 15–24). Anche l'Apocalisse allude a questa idea allorché parla del giudizio su quelli che non sono indifferenti al culto dell'unico e vero Dio, su quelli che hanno celebrato il culto di bestia (Ap 14) oppure su quelli che sono stati crudeli e senza misericordia nei rapporti con gli altri (Ap 6,9–10).<sup>61</sup>

Nell'Apocalisse l'umanità (le sette categorie) prova un grande timore proprio davanti all'Agnello e a Dio che regna "seduto sul trono" piuttosto che davanti alle catastrofe che si verificano con tanta intensità<sup>62</sup>. Gli sconvolgimenti fungono soltanto da cornice che accompagna sempre il momento finale alla venuta Dio-Giudice. La paura dell'umanità intera, infatti, viene evocata dalla possibilità di vedere Dio nella sua maestà e porta al gesto di nascondersi dal suo volto. L'autore non aveva l'intenzione di mitigare i tremendi turbamenti cosmici: si può affermare che tanto le catastrofi quanto l'immagine dell'Agnello non sono i simboli vuoti. La gente scappa perché conosce i suoi pensieri perversi, e nello stesso tempo, riconosce nell'Agnello il vero giudice. Ma a un quadro fosco si contrappone, anticipando i tempi, un quadro sereno: se il giudizio fondato sull'ira dell'Agnello sembra non avere limiti tuttavia anche la misericordia divina (5,9-10) è infinita<sup>63</sup>.

L'ira di Dio nella simbologia anticostamentaria viene espressa sempre per mezzo degli stessi simboli e immagini ed anche con lo stesso vocabolario. Le parole tipiche per descrivere l'avvento di tale giorno sono : ἔρχομαι, μέλλω, αποκαλύπτω, ἡμέρα e menzionato già sostantivo ἡ ὀργή. Due dai questi termini

<sup>60</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 72.

<sup>61</sup> Cf. A. Kiejza, „Postać baranka w Ap 6,1 i 6,16”, 35.

<sup>62</sup> Cf. H. Giesen, *Die Offenbarung des Johannes*, 189.

<sup>63</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 72.

sono utilizzati in Ap 6,16 (ἔρχομαι, ἡμέρα) che creano il contesto per il terzo elemento, per l'espressione ἡ ὀργή τοῦ ἀρνίου<sup>64</sup>.

L'Agnello appare in Ap 6,16–17 come la persona messa sullo stesso piano di Dio padre. La critica testuale, come abbiamo visto, permette con evidenza applicare (con il variante αὐτῶν) le funzioni di “Colui che siede sul trono” al Cristo-Agnello quindi l'Apocalisse parlando della colera dell'Agnello pensa ad una eguale di Dio.<sup>65</sup> L'immagine di Dio Padre come καθήμενος-il sovrano sul trono si estende anche in questo punto all'Agnello perché egli sta ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου (5,6). Da qui deriva la sua sovranità e potenza di Giudice che compare da questo momento come l'attributo caratteristico dell'Agnello che si sviluppa in altri contesti giudiziari del libro (14,10; 20,10). L'Agnello possiede adesso la conoscenza complessa dei progetti divini e conduce il mondo e il corso della storia nel suo sviluppo positivo e negativo<sup>66</sup>.

Nell'apertura dei sigilli in 6,1, l'Agnello viene chiamato da uno dei quattro viventi : ἐνὸς ἐκ τῶν τεσσάρων ζώων λέγοντος ὡς φωνὴ βροντῆς, Ἔρχου, provocando il nuovo corso della storia. Però in 6,1 non è menzionata ancora la presenza degli uomini all'apertura dei sigilli. Loro entrano sul palcoscenico in 6,15 allargando la prospettiva del dramma. In quel momento Dio comincia il suo giudizio e vendica il sangue dei suoi fedeli e santi ascoltando la loro preghiera rivolta in 6,9–10. Il giorno del Signore sta qui per cominciare e la reazione della gente permette di capire che gli empi e gli ingiusti sono in grado di scoprire quanto tragica sia la loro posizione, sottolineata nelle parole: αὐὶ λέγουσιν τοῖς ὄρεσιν καὶ ταῖς πέτραις, Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς καὶ κρύψατε ἡμᾶς. Gli accusati, l'umanità in genere, decifrano chiaramente i segni del tempo dicendo che: “è giunto il gran giorno della loro ira, e chi potrà resistere?” (6,17). Con queste parole viene cambiata la prospettiva che esisteva da tanto tempo nei scritti dell'Antico Testamento : “Allora chiunque invoca il nome del Signore sarà salvo! Perché sul monte di Sion ci sarà la salvezza, come ha detto il Signore, e in Gerusalemme gli scampati, quelli che il Signore chiama!” (Gl 3,5). In Ap 6,16 la situazione è contraria. Gli uomini dicono là il nome del Signore provocando in questo modo la loro distruzione invece della salvezza aspettata, perché il tempo per praticare la giustizia e la carità è ormai finito. Loro mani sono vuoti o pieni di

<sup>64</sup> Cf. A. Kiejza, „Postać baranka w Ap 6,1 i 6,16 na tle antropomorficznego obrazu Boga w Nowym Testamencie”, *CT* (1996), 35.

<sup>65</sup> Cf. P. Prigent *L'Apocalisse di S. Giovanni*, (Roma 1982) 230.

<sup>66</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-tó ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 76–77.

sangue e il giudizio è definitivamente aperto, poiché già si vede il trono e Dio in persona del Padre e dell'Agnello pronti per valutare le opere umane<sup>67</sup>.

L'immagine dell'Agnello in 6,16–17 non sta in contrapposizione con la sua descrizione presente in capitolo quinto dell'Apocalisse, anzi la sua prospettiva si arricchisce specialmente con gli elementi che indicano la sua posizione del Giudice, benché lui appaia come “ucciso” (ὡς ἐσφαγμένον). L'ira dell'Agnello, inoltre, non è minacciosa per tutta simbolica positiva della sua persona che deriva dal Ap 5,6–14. La colera dell'Agnello è rivolta contro tutti quelli che sono sotto peccato ma contemporaneamente rifiutano la sua morte redentrice. L'ira in questa prospettiva compare come l'ira santa, l'ira del carità. Certamente Ap 6,16–17 descrive Cristo-Agnello come il grande guerriero e giudice che porta con sé il giudizio con una punizione concreta. Ma egli sta qui come unico redentore che è stato ucciso e adesso torna vivo (ἐσθηκός) e potente (ἔχων κέρατα ἑπτὰ καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ). Il giudizio nonostante la sua dimensione punitiva non ha nulla a che vedere con la vendetta sanguinosa, perché la morte di Gesù è stata fatta dall'amore. La direzione non va dalla morte, attraverso il giudizio fino al castigo divino. La morte aveva un suo posto nella storia rispetto al giudizio. Si arriva alla conclusione che il giudizio dell'Agnello (e la sua ira) appare come il giudizio della croce<sup>68</sup>.

L'ira e il giudizio dell'Agnello avvengono sempre nel cammino della storia come la conseguenza di ogni atteggiamento di rifiuto dell'offerta di Cristo sulla croce. Tale azione viene evocata quasi automaticamente. L'umanità viene giudicata sulla base del rapporto con la croce di Cristo, dato che sulla croce Cristo-Agnello ha celebrato una volta per sempre l'unico giudizio che consiste nella vittoria sul peccato. L'ira dell'Agnello compare come la conseguenza della risposta che ogni uomo dà pro o contro la morte redentrice del Cristo-Agnello sulla croce<sup>69</sup>.

Nel simbolo dell'umanità in fuga (Ap 6,16–17) l'autore ci fa pensare a tutti coloro hanno disprezzato l'amore dell'Agnello. “Tale rifiuto della salvezza significa voler conoscere soltanto il giudizio”<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> Cf. A. Kiejza, „Postać baranka w Ap 6,1 i 6,16”, 39–40.

<sup>68</sup> Cf. N. Hohnjec, *Das Lamm-τό ἀρνίον in der Offenbarung des Johannes*, 76

<sup>69</sup> Cf. A.T. Hanson, *The Wrath of the Lamb*, (London 1957) 159–178.

<sup>70</sup> P. Prigent *L'Apocalisse di S. Giovanni*, 230.

## Conclusione

Oggetto di studio della presente ricerca era la pericope denominata “l’apertura del sesto sigillo” (6,12–17). Una particolare attenzione e la ricerca esegetico-teologica sono state dedicate all’espressione “l’ira dell’Agnello” (6,16–17). Considerando la prima presentazione dell’Agnello in 5,6–10 e tenendo presente tutto ciò che ci dice la prima dossologia in 1,5–6 che presenta Gesù come “*colui che ci ama e ci ha sciolti dai nostri peccati nel suo sangue...*” sembra strano vedere all’intero del libro una figura dell’Agnello pieno di rabbia e colera. Il presente lavoro tentava specialmente di trovare una soluzione al problema: quale è l’interpretazione giusta di questa immagine che potrebbe apparire come contraddizione nella figura di Cristo?

Dall’analisi compiuta risulta che il Cristo-Agnello non sia un’immagine destinata ad evocare soltanto mitezza e innocenza ma anche una cifra tendente ad esprimere ed inglobare, in un unico termine, la totalità della persona e dell’opera redentrice di Gesù. In sintesi, dal passo Ap 6,1, allora dalla sezione dei sigilli, si ha la seguente immagine dell’Agnello: egli è attivo nel corso della storia, provoca e regge gli avvenimenti storici con il suo potere. Scatena una serie di eventi che costituiscono o, più precisamente, cominciano, il giudizio sul mondo. L’Agnello appare, infatti come il Grande Giudice morto eppure risorto, dotato della energia divina, per realizzare il piano della salvezza, e della pienezza dello Spirito Santo; a lui nel momento del giudizio viene attribuita la stessa gloria riservata all’Onnipotente seduto sul trono.

L’immagine dell’Agnello che risalta specialmente in 6,16–17, lo mostra quindi uguale a Dio nel potere di giudicare il mondo. Questo potere lo ha acquistato con la sua morte volontaria e lo esercita in modo assoluto. Cristo-Agnello, essendo il Principe dei re della terra (1,5) giudica tutti i re, i principi e i potenti di questo mondo. Il suo giudizio compare come l’ira nei confronti di coloro che lo hanno rigettato. L’ira ardente, che spaventa così fortemente gli uomini, senz’altro non fa parte della natura dell’Agnello propriamente detta, ma appare così a quelli che si sono lasciati sedurre dalla Bestia e dal Male, come si deduce dal seguito del libro dell’Apocalisse nei capitoli seguenti (cf. 13,1ss.). La menzogna e cattiveria sono diventate la seconda natura tutti coloro hanno rifiutato l’opera redentrice di Cristo-Agnello sulla croce. Messi di fronte all’amore e al perdono che scaturiscono dall’offerta volontaria dell’Agnello, non riescono a vedere nient’altro che la vendetta e il terribile giudizio di condanna, rispetto al quale meglio trovare la morte sotto le montagne (6,16–17).

L’ira dell’Agnello diventa uno dei elementi decisivi per attivare il giudizio finale e, in modo concreto, lo annunzia. La sua più esatta comprensione dipen-

de, però, da tutta l'opera salvatrice di Cristo che indica anche il perché l'Apocalisse si sia avvalsa della centralità dell'Agnello come tema-simbolo dominante della sua cristologia. L'Agnello appare di fatto, come il salvatore e il giudice non nelle vesti del crudele vendicatore, ma di un giudice crocifisso. L'ira di Cristo-Agnello quindi non è collegata e rinviata alla parusia, ma è un certo processo che la croce attua già nel tempo presente come effetto del rifiuto di Cristo. È interessante, infatti, notare che la forza del Male contro la quale celebra il suo giudizio Cristo-Agnello pieno d'ira, è sempre presentata sotto l'aspetto storico: essa appare in Babilonia, che rappresenta Roma imperiale, una città totalmente divorata dal consumismo e benessere (Ap 17-18).

Il libro del Apocalisse contiene quindi il progetto di Dio nei confronti della storia, il progetto che l'uomo conosce solo attraverso la rivelazione (apertura dei sigilli 6,1ss). Questo è il libro della vita in cui si esaltano le opere dei giusti e il loro destino alla salvezza (7,1-19). Ma è anche il libro del giudizio che annunzia proprio l'ira dell'Agnello, in cui *"i morti sono giudicati ciascuno secondo le proprie opere"* (20,12). È un libro cosmico che viene srotolato nei cieli (6,14). Per i fedeli è un libro-cibo perché la parola di Dio in esso contenuta, anche se talvolta piena di simboli spaventosi (6,12-15), diventa alimento della fede e della speranza cristiana. Esso diventa un pressante appello di Dio all'uomo a scoprire la continua venuta del Cristo all'intero della storia umana.

